



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IX
Febbraio
2022
N.02



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

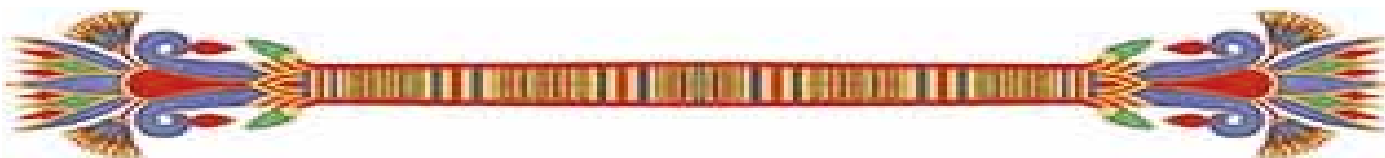
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:

<http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

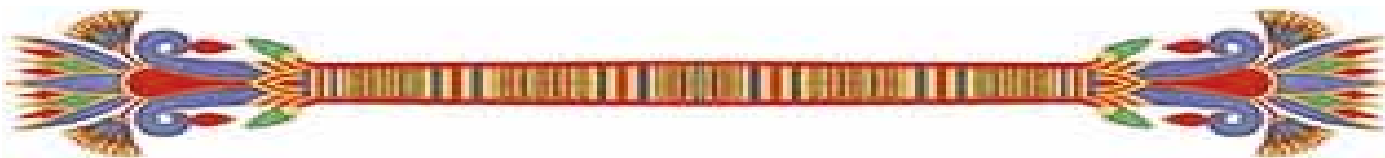


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

QUALCHE SUGGERIMENTO - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.	- pag. 3
BREVI APPUNTI SUI NUMERI (PRIMA PARTE)- Alberto	- pag.11
LA PIETRA GREZZA (VS) LA PIETRA CUBICA CON L'USO DEGLI UTENSILI MURATORI - Vincenzo	- pag.15
AVERROÈ INCONTRA IBN AL-ARABI APPUNTI PER UNA CONFERENZA - Menkaura	- pag.22



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Qualche suggerimento

Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:

Suppongo che alcuni abbiano intuito che gli ambienti di cui è composto lo spazio della Piramide (stabili o provvisori, dal momento che qualsiasi struttura può essere adattata alle nostre necessità) non siano stati predisposti a caso e che ognuno di essi sia immaginato per esercitare funzioni particolari, tra loro coordinate. Il Tempio straordinariamente importante, è uno dei vari contesti, come lo sono il Gabinetto delle Riflessioni e la Sala dei Passi Perduti che con lui interagiscono.

Per accedere ad un'area come quella in cui si potranno, dovranno, sviluppare ritualmente azioni teurgiche, sacre, corroborate da invocazioni, preghiere ed altro, sono indispensabili alcune precauzioni che ovviamente non necessitano affatto ove si disquisisca solo o soprattutto di questioni culturali, filosofiche, storiche, sociali, beneficienti, di politica, ecc. a prescindere dall'arredamento più o meno intrigante dei locali ed eventualmente dai vestimenti abbastanza strani dei partecipanti alle riunioni. Ad ogni modo, ogni organizzazione iniziatica ha scelto i metodi ed i comportamenti che propone ai propri affiliati. Sarà opportuno tenerne conto, viste le differenze a volte molto grandi anche se i cosiddetti profani (ma non solo loro, purtroppo) tendono a *"fare di tuttata l'erba un fascio"*.

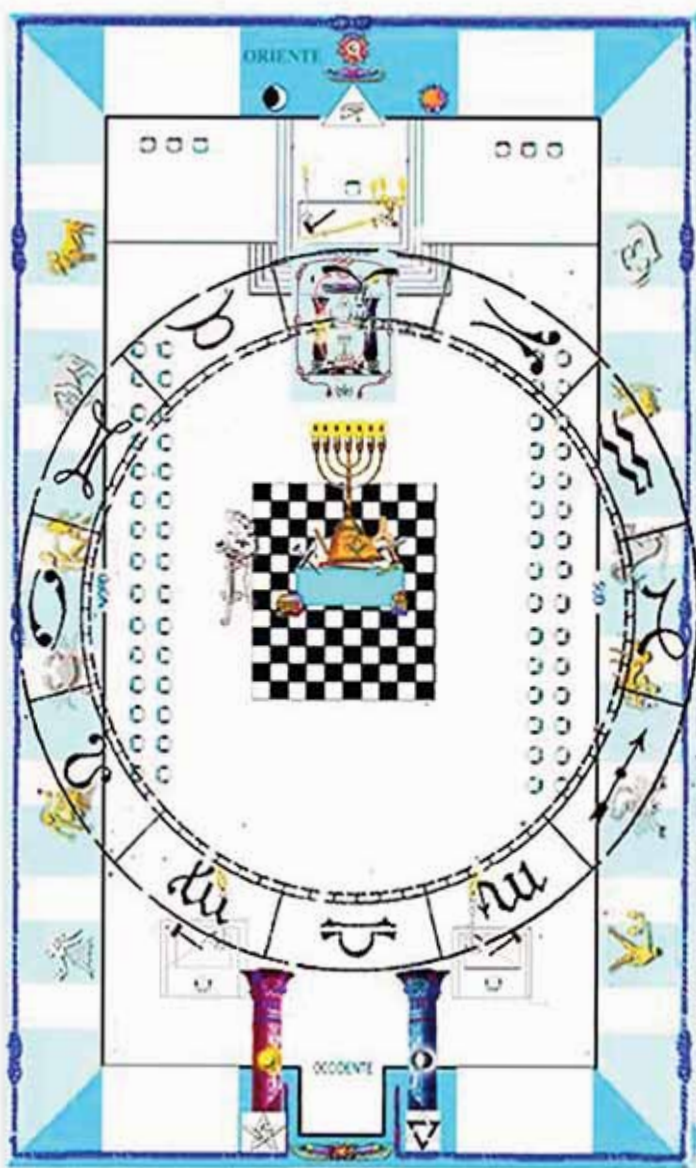
Per quanto riguarda modalità e condotte contemplate dalle liturgie di ogni camera che compongono i livelli del nostro Rito, sono previsti alcuni suggerimenti preparatori, sia in ambito maschile, che femminile, tesi preventivamente a limitare inutili condizionamenti psico-fisici che impedirebbero la corretta ricerca di armonia tra mente ed anima e poi il conseguente esercizio della volontà più eleva-

ta.

Si tratta di accorgimenti abbastanza semplici che ognuno può mettere in campo con facilità, se lo vuole veramente.

Ne descriverò sinteticamente alcuni che saranno opportuni per tutti ma soprattutto per coloro che dovranno svolgere attivamente le funzioni cerimoniali durante i lavori.

Ovviamente, non c'è quasi mai nulla di rigidamente obbligatorio ma col tempo, è auspicabile che ognuno intuisca, comprenda sempre meglio, da solo, il perché di determinate indicazioni e



Schema di Tempio maschile configurato per un Triangolo





quindi scelga correttamente, in modo consapevole, cosa fare.

Nel nostro caso, trattandosi evidentemente di azioni identificabili come "sacerdotali", differenziate nei molteplici ruoli, sarà opportuno curare la pulizia personale e quella del vestiario da indossare durante la ritualità.

Ad esempio, non solo i sai o le clamidi ed i guanti dovranno essere puliti (senza emblemi di alcun genere), ma anche gli abiti sottostanti lo dovrebbero essere.

Per quanto attiene al corpo, avendone la possibilità e il tempo, potrebbe rappresentare una preparazione dignitosa: l'immersione completa nel-



l'acqua (vasca o doccia) assieme alla pulizia della bocca, dei denti, da effettuare nella propria abitazione, prima di avviarsi al luogo delle cerimonie e poi il lavaggio delle mani prima dell'ingresso nel Tempio. Mettere guanti puliti sopra mani sporche non va bene. Ovviamente non vanno bene neppure i guanti sporchi, macchiati, indossati sopra mani pulite (in tal caso, meglio non indossarli affatto).

Si noterà che mentre si eseguono tali azioni, anche interiormente si ricercherà una sorta di particolare armonia o per lo meno si sarà istintivamente proiettati a farlo, distaccandosi dai continui condizionamenti umani, materiali.

Altra cosa da evitare, è che le funzioni digestive e tutto ciò che ad esse è collegato, causino disturbi, per altro incontrollabili, sia sul piano fisico, che psichico.

Quindi, sarebbe opportuno che non si partecipasse ai lavori con lo stomaco pieno.

In merito all'alimentazione, sarebbe preferibile che almeno durante la giornata della cerimonia, fosse sobria, priva di carni, di bevande alcoliche e di sostanze più o meno eccitanti.

Ovviamente, non dovrà essere assunta in qualunque modo, qualsiasi sostanza che provochi anche solo temporaneamente un cambiamento psico-fisiologico nel soggetto.

Per alcuni potrà apparire difficoltoso, ma sarebbe comunque consigliabile interrompere le abitudini al fumo, almeno diverse ore prima (di solito si suggeriscono un minimo di sei).

Esiste infine il problema delle attività sessuali, parasessuali, ecc.

Oltre ai suggerimenti dei nostri maestri passati, l'esperienza secolare in ogni luogo e popolazione, ha evidenziato che ad esse sono strettamente collegate tutte le emozioni, le passioni, che avvolgono l'anima in modo non sempre luminoso; infatti sono prevalentemente tese al sod-



Lavaggio delle mani - Dante Gabriel Rossetti, 1874-75





disfacimento delle normali esigenze materiali ad esse concatenate con la possibile interruzione dell'ascolto della coscienza e poi con l'alterazione dell'armonia tra mente e cuore.

Così, in tale situazione non si sarebbe proiettati verso i collegamenti metafisici che si ricercano non solo nel Tempio ma si rimarrebbe immersi, per lo più, nei condizionamenti naturali con tutto ciò che ne consegue. Inoltre, in tali situazioni, non sarebbero da sottovalutare i collegamenti seduttivi derivati "dall'altro lato" che attaccandosi alle pulsioni materiali, potrebbero indurre chiunque ad incamminarsi su sentieri conto-iniziatici.

Per questo si suggerisce una castità assoluta di almeno ventiquattro ore, prima di ogni cerimonia.

Ho fatto riferimento alle attività "sacerdotali", ovvero a coloro che con differenti funzioni, attivano ogni ambito cerimoniale tramite quella volontà senza la quale, ogni applicazione liturgica si configurerebbe come una semplice esibizione teatrale, priva di qualsiasi valore spirituale.

Infatti, sarebbe solamente con la volontà che l'essenza di ogni officiante si esprimerebbe, si manifesterebbe all'esterno, attraverso pronunciamenti ed azioni.

Ho accennato più volte negli anni come provare ad intuire e capire l'elevazione dell'essenza personale, necessaria per questi ruoli in cui le emozioni e le passioni personali (normalmente umane, a livello materiale) dovrebbero essere "silenziate".

Per riuscirci, occorre distinguere la volontà che nasce dal sentimento e dall'intelletto animale, da quella che ha origine dall'anima. È necessaria l'applicazione prudente e continua del nostro metodo (ovviamente ci riferiamo solo a quello), per riuscire a conquistarla coscientemente e poi a mantenerla costantemente efficace.

Si tratterebbe di un volere che nasce dall'interno, in piena armonia con la mente, volto al raggiungimento di quegli obiettivi che sono funzionali per un progressivo riavvicinamento al Supremo Artefice e che darebbero alla persona,

oltre alla forza, alla lucidità necessarie per l'esecuzione teurgica di quanto ritualmente previsto, anche o soprattutto il senso di piena realizzazione e di completezza.

Quando si opera in quei ruoli o ci si limita a sedere tra le colonne, è importante essere sempre consapevoli di essere dei semplici umani con tutte le possibili debolezze emotive, passionali e con le relative conseguenze nelle azioni quotidiane. La decantazione (seppure, purtroppo, solo provvisoria) prevista nella Sala dei Passi Perduti con il relativo abbandono dei me-



Un sacerdote della antica religione egizia, da una pittura tebana del Nuovo Regno





talli, non avviene sempre in modo efficace. Per alcuni, sarà opportuno capire che in quel locale non ci si riunisce solo per chiacchierare come potrebbe immaginare un neofita, ma per prepararsi correttamente a quanto si dovrà compiere nel Tempio.

Durante i lavori (ma anche dopo) sarebbe un errore abbastanza sciocco e inutile, sforzarsi di apparire diversi da ciò che si è, sia a sé stessi, che a probabili "altri invisibili".

L'esibizione di un eventuale buonismo di circostanza, di umiltà di maniera, sarà assolutamente dannosa, per sé e per tutti i presenti. Questo lo abbiamo subito anche "sulla nostra pelle", allorché, ad esempio, alla fine del primo decennio del 2000, non siamo stati sufficientemente intuitivi su ciò che di "oscuro" sarebbe potuto accadere (eppure, gli studiosi di astrologia ci aveva-

no avvertito da tempo) con le predisposizioni dell'anello di sosta, relativo alla quadratura tra Urano e Plutone, che si stava formando da qualche anno. Tra i vari segnali, anche la rinuncia clamorosa di Papa Benedetto XVI, in ambito cattolico, avrebbe dovuto farci suonare più forte i campanelli d'allarme in merito al manifestarsi di un'oscurità che avrebbe coinvolto progressivamente ogni cosa. Così, all'interno del nostro Rito, nel 2013 dopo la morte del compianto Gran Maestro: Sebastiano Caracciolo e poi ancora nel 2014, gli effetti diretti ed indiretti delle falsità sotto la maschera buonista di qualcuno, sono stati devastanti; evidentemente non eravamo stati abbastanza attenti, "liberi da quelle emozioni" ancora derivate da quel grave lutto.

Purtroppo, non sempre (non solo a livello d'Apprendista) si riesce a intuire e meno che mai a comprendere come stiano le cose; invece chiunque ci "osservi" dai livelli non materiali (sia luminosi, che oscuri) sarà in grado di vedere con chiarezza chi siamo veramente, al di là dell'immagine fisica, delle azioni compiute e delle parole pronunciate. Solo gli umani presenti potrebbero essere "ingannati". Però, sempre per l'egocentrismo di alcuni, queste mistificazioni si ripetono e sembrerebbero essere sufficientemente appaganti per loro, a prescindere dai danni che hanno causato e che continuano a causare ad altri, oltre che a sé stessi.

In generale, mentendo, ci si auto-coinvolgerebbe in un'esibizione dalle dubbie finalità che evidentemente non tiene conto di una condizione estremamente importante per poter camminare sulla nostra via; ovvero, che la fede e tutto ciò che le è collegato nei confronti dei piani spirituali superiori, quindi in Dio o comunque lo si voglia identificare, è per noi indispensabile come punto di partenza per avviarsi con prudenza, su un cammino auspicabilmente teso a prenderne poi "conoscenza" in modo empirico ma che esclude le tendenze ad esaltarsi con forme indesiderate di fanatismo anche religioso (di qualsiasi credo), sempre controproducenti ma che però ogni tanto si manifestano nonostante gli avvertimenti formativi.



Angeli tra luce ed ombra - fantasy - arte digitale





In ogni camera e non solo in quelle più elevate, sia maschili, che femminili, si deve essere consapevoli, deciptando correttamente alcune indicazioni insite nei testi liturgici, che oltre a rivolgersi al Supremo Artefice, in alcune occasioni si sta cercando un contatto con le “spiritualità Egregoriche” e poi anche con le “Forme Angeliche” più vicine a noi, dove luce e ombra, sono spesso intrecciate.

Per tale motivo, quindi, si deve cercare di essere estremamente sinceri nel sintetizzare il pensiero che dovrebbe essere armonicamente interattivo con la luminosità dell'anima.

Poi, nello scegliere le parole da pronunciare nel Tempio, si dovrebbe essere particolarmente prudenti. Del loro significato unitamente alle possibili connessioni su più piani, si dovrà essere ben coscienti, prima di proferirle.

Credo appaia evidente che tutto ciò che ho descritto non ha molto a che vedere con la “letteratura” rinascimentale e poi con le cosiddette “magherie” del '700 e dell'800, così intriganti per alcuni.

Quindi giusto per capirci, con i nostri metodi siamo operativamente lontani dalle situazioni di dubbia luminosità che possono crearsi a seguito dell'imprudente curiosità di qualcuno (forse neppure geneticamente predisposto e questo non è mai un requisito di poco conto) che ambirebbe sperimentare quanto riportato ad esempio, nelle pubblicazioni, già per loro conto poco luminose, di personaggi come ad esempio: Aleister Crowley, Giuliano Kremmerz, Helena Blavatsky, Gerald Gardner e di vari altri di cui non importa, per ora, precisare l'identità, ma che con noi non hanno nulla a che vedere.

Ricapitolando: una eventuale mancanza di sincerità, prima di tutto con sé stessi o la sem-

plice recitazione manieristica, indipendente dalla volontà di procedere verso gli obiettivi previsti, non consentono alcun contatto con gli ambiti non materiali oppure favoriscono il possibile accesso di qualche cosa di non luminoso.

Ovviamente, falsità e manierismo impediscono alla mente che avrebbe dovuto essere in armonia col cuore, di focalizzarsi anche sull'obiettivo di realizzare un'eventuale catena operativa, fraterna, che necessita dello stato dell'essere “purificato dai metalli” e di quella volontà particolare di cui ho ripetutamente fatto cenno, in modo da compiere tutto con efficace precisione e con gli auspicabili risultati di ritorno, i quali sono sempre comunque da verificare, senza forzature illusorie. Per questo, viene lasciata alla sensibilità percettiva del Venerabile Maestro (o della Venerabile Maestra A.), la scelta di attuarla oppure no, a seconda del suo stato personale e di ciò che percepisce essere presente nel Tempio. Nelle istruzioni riservate per costoro, sono indicati con sufficiente precisione come si purificano e come si proteggono i vari locali della Piramide e soprattutto il Tempio. Allorché gli spazi non siano stati dedicati esclusivamente alle atti-



Gli ipocriti (J. Massijs, XVI sec.)





vità dei nostri Fratelli e delle nostre Sorelle, alcune di queste azioni saranno da ripetere ogni volta, in quanto necessarie e per lo più indispensabili.

In merito all'utilizzazione degli incensi, immagino che sarà opportuno per tutti, intuire perché prima, durante e dopo qualsiasi cerimonia, sia bene bruciare un po' d'incenso e lasciarlo fumigare, in modo che salendo verso l'alto, configuri anche il contatto fisico verticale dell'unione mistica, interrompendo auspicabilmente ogni istinto materialista ed ogni possibile relazione con il lato oscuro.

Ripeto ancora una volta, anche se suppongo che ormai dovrebbe essere abbastanza chiaro per tutti, che quanto è riportato nei testi delle nostre Camere rituali, si differenzia anche molto, da quello di altri Riti/Obbedienze, pur mantenendo



dovi alcune analogie e convergenze, sia riguardo agli obiettivi finali, che in merito a diversi passaggi intermedi.

Ad esempio, la prioritaria necessità di conoscersi (prima di ogni altra, quella inerente al livello fisico e psichico dell'uomo-animale), permea tutti i nostri gradi, sia nel cammino maschile (dodici camere operative), che in quello femminile (cinque camere operative).

Infatti, tentare la conquista della conoscenza almeno minimale di sé, costituisce un importante obiettivo che poi diviene un punto di partenza per provare di accedere con i mezzi opportuni, a quelle altre "conoscenze" che vanno ricercate ben oltre i limiti spazio-temporali che caratterizzano la normalità esistenziale per ogni essere vivente di questo mondo.

La risposta metodologica di base per una tale esigenza, va ricercata nei testi liturgici di ogni Camera e nelle comunicazioni orali ma anche nelle discipline collaterali come, ad esempio: Ermetismo-Alchimia, Astrologia, Kabbalah che però essendo emanazioni di altri percorsi completi, devono mantenersi armoniche, complementari e non devono mai essere sostitutive della nostra formazione metodologica di base. Altrimenti, sarebbero devianti come lo sono alcuni autori che venivano e che vengono suggeriti da qualcuno ma che non hanno nulla a che vedere con un percorso di Massoneria Egizia "originale", come il nostro. Ovviamente, se la spinta ad entrare in un percorso iniziatico, deriva veramente dal desiderio di comprendere ciò che si possa aver intuito ma che non risulta agevole acquisire, decodificare, capire, con i normali mezzi formativi e sensoriali, allora si potrebbe tentare di percepire alcune cose che però come ho già accennato in altre occasioni, sono solo "l'indumento" adatto per questo mondo.

Probabilmente senza questo, le essenze spirituali non potrebbero "resistere" nella materia che a sua volta non potrebbe resistere a loro. Ripeterò anche per l'ennesima volta, che è necessario mettersi nella condizione di vedere, percepire in modo differente anche ciò



Galatea delle sfere - percezione surreale - Salvador Dalí, 1952





che si legge, per lo più in modo superficiale.

In merito a quanto sia scritto nei Rituali e nei testi delle discipline collaterali (a volte considerati anche sacri), è importante cercare i significati nascosti dalla semplice narrazione, così come è scritta, mentre si cerca di evolvere spiritualmente, tramite i suggerimenti che tendono a consentire la depurazione dai metalli, la trasformazione della personalità riscontrabile nella vita di ogni giorno, attraverso il controllo cosciente dei pensieri, delle parole, delle azioni.

Ciò, fino a quando non si sarà forse idonei per intuire e svelare possibili segreti nascosti.

È importante riuscire a svelare (dopo aver conquistato le facoltà per riuscirci) ciò che è scritto sotto l'abito del testo.

L'impresa di tentare di conoscersi non è affatto semplice per chiunque. Se qualcuno sostenesse il contrario, forse sarebbe opportuno allontanarsi da lui.

Infatti, alla porta del Tempio si bussa per la prima volta, sia con un corpo fisico, che ovviamente, con proprie, molteplici componenti spirituali, le quali si presentano sempre complesse e composite. Però, seppure riunite durante l'eventuale viaggio che il neofita intraprende, sembrerebbero poi muoversi a volte, anche in modo autonomo e differenziato.

Tramite una sorta di articoletto, ho già descritto sinteticamente nel mese di **settembre 2021**, un'ipotesi della prima parte del nostro cammino, avendo a riferimento soprattutto lo schema egizio.

Chi non lo avesse letto, può sempre scaricarlo dal nostro Sito:

<http://mitzraimmemphis.org/>
nella sezione "Rivista".

È ineludibile esplorare almeno un pochino l'argomento, per chi come noi, sostiene di utilizzare un metodo che trae ispirazione, tra le varie fonti, da quella tradizione millena-



ria, complicata e anche abbastanza mutevole. Quindi, alcuni rudimenti culturali, almeno in merito alle differenti cosmogonie, ai viaggi delle barche solari, al percorso delle essenze animiche nel Duat e nell'Amenti, ecc. saranno indispensabili per tutti coloro che vogliono camminare sulla nostra via. In quell'articolo, mi sono limitato a descrivere tramite allegorie, analogie, ecc. la formazione necessaria per arrivare ad un punto chiave, a partire dal quale comincia la parte più importante del nostro percorso. Già da questo si dovrebbero notare le differenze di altri metodi che intendono, suppongono, conclusivo quello che per noi è solo l'inizio.

È importante tenerne conto, perché altrimenti si corre il rischio, anche a causa dell'eventuale ignoranza personale, oltre che per una carente formazione (secondo i nostri parametri), di rimanere invischiati in sincretismi filosofici, ideologici, psicologici, ecc. assolutamente inutili, inopportuni e devianti che alla fine, non consentono alcuna conquista di verità e di conoscenza.

Per concludere, vorrei tornare idealmente nella



Alcune componenti animiche di uno stesso soggetto, secondo la tradizione egizia





Sala dei Passi Perduti. In questo caso sarà quella interiore. Lì, vista anche la situazione che stiamo vivendo in tutto il mondo, sarà opportuno tentare di liberarsi dal permanere di qualsiasi un'intensa, incontrollabile, emozione derivata dalla percezione di un pericolo, reale o supposto.

Ciò è importante se per sua causa e come conseguenza, si sta manifestando una particolare inquietudine psicologica e morale, simile ad una sorta di piccolo o grande inferno personale, con la sensazione di non farcela, in merito ad una necessità qualsiasi.

L'eccesso d'inquietudine, di timore fanno impazzire l'intelligenza, acceca l'intuizione e non di rado, provoca conseguenze non auspicabili.



Tra queste, la collisione con le altrui libertà, l'insofferenza alle regole, consuetudini, leggi, ecc. che un aumento d'egocentrismo causato dal timore, potrebbe portare ad enfatizzare unitamente ad atteggiamenti di rifiuto dirompenti, proporzionali alla forza delle passioni che ci spingono a metterli in campo.

Non sono da escludere le sensazioni di essere "bloccati", come se si fosse legati da pesanti catene che probabilmente si credono anche ingiuste.

Però, poiché non se ne cercano le cause, più ci si arrovela per liberarsene secondo le modalità materiali e più esse diventano pesanti.

Così, in qualche caso, potrebbe manifestarsi anche una sorta di stanchezza psicofisica, di pigrizia profonda che sembrerebbe impedire ogni cosa e lasciare scorrere il tempo, mantenendosi in una mancanza sistematica di scelte, in una vita che lo è solo in apparenza.

In tali circostanze, non sarebbe male tenere presente che durante i lavori in alcune camere, affermiamo che il Supremo Artefice è colui che guarisce; se ascolteremo la Sua voce, se faremo ciò che è retto ai Suoi occhi osservando le Sue leggi e forse, anche se a volte cadremo, potrebbe concederci di essere risparmiati dai malanni, dalle sofferenze e dai crucci che ha inflitto e che infligge ai malvagi.

Se riusciremo a compiere qualche cosa alla Sua Gloria e per il bene dell'umanità, forse potremo unirvi a coloro che portano musica, canto, davanti a Lui, volgendo l'animo alla gioia per la Grazia che ci dona, in modo da poter rigenerare, risanare, far risorgere, quello che lo necessita.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*



G. Doré, Il Canto XIV del 'Paradiso





Brevi appunti sui numeri (prima parte)

ALBERTO

Il tema qui esposto potrebbe sembrare, ad una prima analisi, troppo complesso e ricercato per una mentalità lontana dal percorso massonico. Tuttavia, lo si è ritenuto interessante anche solo dal punto di vista culturale; primo passo per un eventuale approfondimento in materia decisamente più utile ad un cammino spirituale.

Infatti, in diverse materie da noi seguite, i numeri svolgono spesso un'azione fondamentale per tentare una eventuale minima comprensione della creazione e della comunicazione con il divino.

Qui mi sono permesso di estrapolare degli appunti, basati su ricerche pertinenti a diversi autori accuratamente selezionati, appartenenti ad un più ampio sviluppo di studio.

Per semplificare, favorire la concentrazione del lettore, trattandosi di materia affatto leggera e immediata, l'articolo si svilupperà in due parti.

Ma cominciando, bisognerebbe sempre tenere in considerazione, ad esempio, che secondo la tradizione kabbalistica la divinità si esprime, da un certo punto di vista, secondo i numeri.

Nelle Questioni d'Ordine di un alto grado del nostro Rito, alla domanda: *"Quali fenomeni dell'invisibile e del non sensibile avete avuto modo di apprendere?"* si risponde con la seguente frase: *"Ho appreso la scienza dei*

numeri e delle cifre, i misteri delle lettere che sono numeri e dei numeri che sono lettere, e delle parole che sono numeri".

Da sempre infatti, alcuni filoni delle dottrine esoteriche si sono dedicate alla spiegazione dei significati nascosti racchiusi nei numeri. Tramite i numeri, vari esoteristi hanno cercato di decodificare quella che si potrebbe definire una sinfonia universale; l'armonia che tutto connette.

"Tutto è numero" diceva Pitagora; *"Il numero esiste perché l'anima possa ascendere dal transitorio al perenne e partecipare all'eterno"* affermava invece Platone.

Il numero è un'entità a tutti gli effetti ed esiste anche sul Piano Spirituale. Ha le sue specifiche leggi di costruzione, di evoluzione e il suo



Xilografia medievale che raffigura Pitagora con campane e altri strumenti che suonano in armonia





studio è uno dei più importanti che possa perseguire l'occultista.

Numerosi autori hanno dedicato molto del loro tempo su questi argomenti, fra cui, per citarne alcuni: Cornelio Agrippa, Saint Martin, Eliphas Levi, Stanislas de Guaita e lo stesso Papus.

Per citare Louise Claude de Saint Martin, i numeri non sarebbero altro che: *“la traduzione abbreviata, o la lingua concisa della verità e delle leggi di cui il testo e le idee sono in Dio, nell'uomo e nella natura”*. Ecco perché è estremamente contestualizzato il motto che si incontra nelle camere alte del nostro Rito: *“Omnia in numeri sita sunt”* ovvero *“Tutto dimora o semplicemente è nei numeri”*.

Varie sono le discipline che si rifanno ai numeri per decifrare il disegno divino; ad esempio, nell'Aritmosofia i numeri esprimono i ritmi delle forze emanative e creatrici spirituali, e lo studio del ritmo deduce il carattere sacro di alcuni numeri rispetto ad altri. Nella Kabbalah

si associa a ciascuna lettera uno specifico valore numerico e si tenta così d'interpretare le Sacre Scritture a livelli sempre più esoterici. Per cercare di penetrare il mistero – *Sod* – delle Sacre Lettere sembrerebbero esserci sostanzialmente almeno tre metodi: la *Ghematria*, basata sul valore numerico delle Lettere; il *Notarikon*, basato sulle Lettere iniziali, mediane e finali delle parole rivelate; infine, la *Temurah*, basata sul principio della trasposizione delle Lettere e sulla loro combinazione.

I numeri quindi sono da sempre considerati fondamentali per studiare e comprendere l'armonia dell'universo.

Secondo la cosiddetta numerologia, la chiave di questa armonia va ricercata nella successione di cifre elementari, che alla stregua delle note musicali regolano l'armonia della Natura.

Tentando di addentrarsi maggiormente su questi concetti, da un punto di vista squisitamente cabalistico/ghematrico l'Unità, ovvero “l'uno”

cioè il divino, invece di rimanere “sterile” a sé stesso, si sviluppa in “due” e si perfeziona con il “tre”, ovvero l'armonia divina, poiché è il terzo elemento che armonizza i due opposti, altrimenti sempre in contrasto fra loro.

“L'uno” dunque, viene considerato l'elemento fecondante e generativo, il principio vitale dal quale discendono tutte le altre cose, mentre il “tre” è il numero della creazione per eccellenza. Secondo le teorie della numerologia infatti, “l'uno” da solo, anche se potenzialmente creativo, in effetti è sterile in questo senso: per quanto sia moltiplicato, cioè fecondato, per sé stesso, il risultato rimane sempre “uno”. Anche il “due” non risolve il problema, perché posto di fronte “all'uno” genera una coppia di opposti, e moltiplicato per “uno” rimane “due”. Per riconciliare gli opposti e creare altri numeri, occorre quindi il “tre”.

Dio essendo creatore, secondo queste ipotesi, dovrebbe analogamente essere



$$1 \times 5 \quad 2 \times 6 \quad 3 \times 5 \quad 4 \times 10 \\ 5 + 12 + 15 + 40 = 72$$

Rappresentazione gematria del Tetragramma coi suoi valori numerologici: il risultato, “72”, che è un numero importante nelle Scritture.





triplice. Da qui il concetto di creazione associato al “tre”. Ne consegue che il “tre” è il numero dello sviluppo ordinato e armonioso e quindi la soluzione del conflitto posto dal dualismo.

Dal “tre” si passa poi al “quattro” che esplicita il quaternario, ovvero, da un certo punto di vista, la materia.

Per spiegare questo numero, bisognerebbe ricordare che secondo varie cosmogonie tradizionali, ogni cosa del mondo sensibile sarebbe formata da una mescolanza in diverse proporzioni di quattro elementi fondamentali ovvero: Terra, Acqua, Aria, Fuoco e caratterizzata da una mistura di quattro qualità essenziali ovvero: secco, umido, freddo, caldo.

La materia solida è spesso simboleggiata dal “quattro”, numero che rappresenterebbe anche la Terra in senso cosmico, cioè la regione solida delimitata dai quattro punti cardinali. In sintesi il “quattro” è il simbolo dello spazio delimitato sul terreno, rappresenta la situazione umana, i limiti naturali fissati alla percezione spontanea della totalità dell’essere.

Indicherebbe dunque, l’organizzazione razionale intesa come limite imposto alla conoscenza “illuminata”, di carattere mistico e spirituale. Lo si rappresenta anche con la croce delle braccia perpendicolari ed eguali, che



indicano appunto i quattro punti cardinali in senso spaziale e le quattro stagioni in senso temporale.

Poiché è il numero che regola le opere di edificazione, cioè i punti cardinali e di coltivazione, cioè le stagioni, è associato alle realizzazioni tangibili espresse anche dai quattro elementi naturali.

Si procede poi con il “cinque”, che coincide con la metà di “dieci”.

Il “cinque” configurerebbe l’uomo “naturale” perché sarebbe non soltanto il numero dei sensi ma anche, secondo alcuni, quello che esprime la Natura; è infatti composto “dall’uno”, che ricordiamo essere la potenzialità divina creatrice di vita e dal “quattro”, che ricordiamo essere la materia: quando si aggiunge la vita alla materia il risultato è il mondo della natura, l’humus vitale, l’ambiente ecologico formato dalla base inanimata, dalle piante, dagli animali, dall’uomo.

Il “cinque”, secondo altri punti di vista, è il simbolo della “quinta essenza”, raffigurata anche dalla Stella Fiammeggiante che agisce sulla materia trasformandola. Spostandoci su scala fisica, umana, rappresenta le quattro membra del



Abbondanza nei quattro elementi - Jan Brueghel il Vecchio, 1606

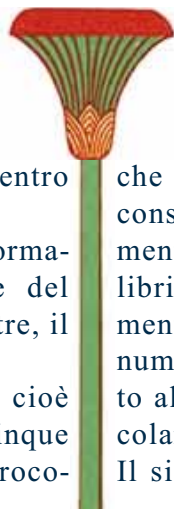




corpo, più la testa che le controlla; oppure le quattro dita della mano, più il pollice che le rende funzionali. In senso trascendente, potrebbe esprimere i quattro punti cardinali intesi misticamente, più il centro che dona loro un significato.

Questo numero implica mutamento e trasformazione e potrebbe rappresentare l'unione del principio celeste, il "tre", con quello terrestre, il "due".

La figura che lo esprime geometricamente, cioè il pentagramma, altrimenti detto stella a cinque punte, rappresenterebbe l'unione del microco-



smo con il macrocosmo, l'umano con il divino.

Il "sei" invece aritmicamente è un numero perfetto. Si chiamano così quei numeri che sono pari alla somma dei loro divisori. Di conseguenza è ritenuto un numero particolarmente armonioso. Il "sei" è il simbolo dell'equilibrio raffigurato dall'unione dei quattro elementi. Per gli antichi Iniziati il Senario era il numero perfetto per eccellenza. Veniva attribuito alla Natura e lo rappresentavano più in particolare con l'Esagramma.

Il sigillo di Salomone infatti, è formato da due triangoli sovrapposti in modo da tracciare una figura con sei vertici. Questo numero perfetto è stato sempre considerato una cifra circolare e "giusta", poiché il rapporto del raggio sulla circonferenza ripetuto sei volte dà l'Esagono e permette di costruire l'Esagramma.

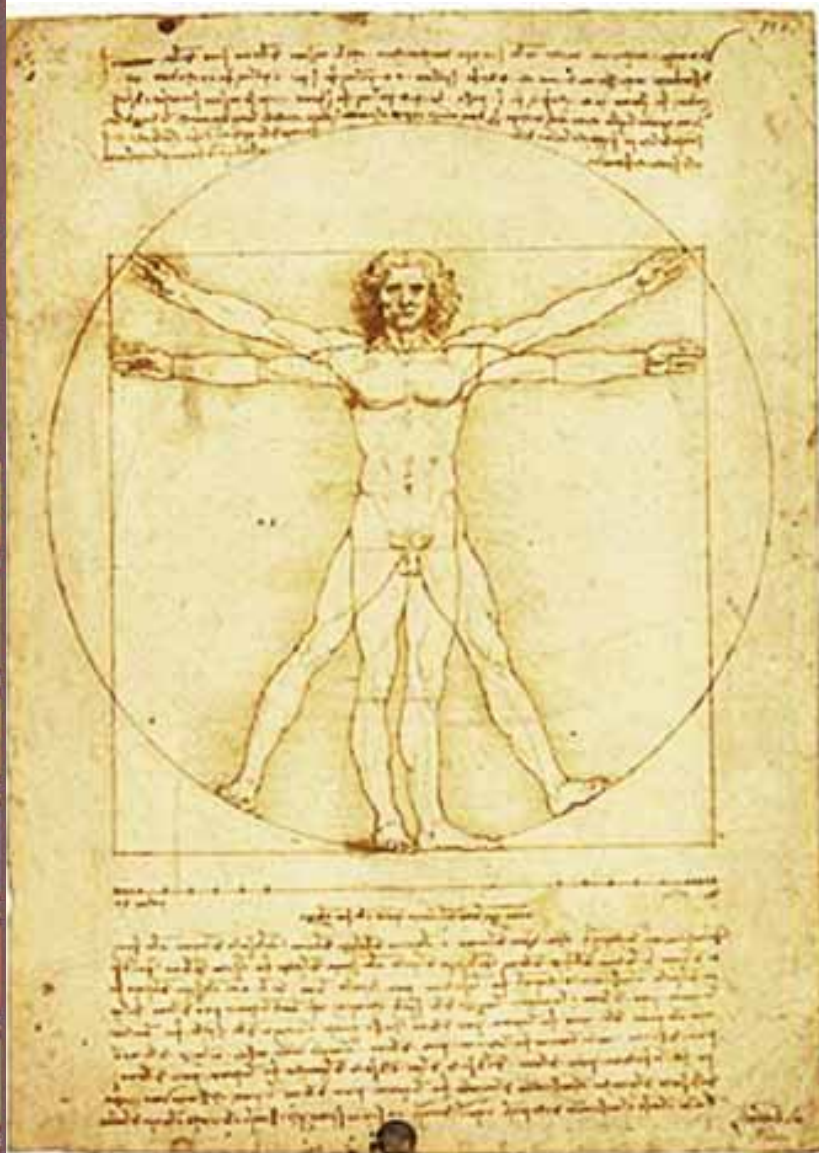
Il numero "sei" discende genealogicamente dall'unità per mezzo del "tre". È il paio di "tre" che è così raddoppiato e l'armonia del "due" che è triplicato.

Sempre in equilibrio in tutti i gruppi, sembrerebbe il numero perfetto dei pitagorici, il prototipo della proporzione e della bellezza naturale. Il "sei" quindi, indicherebbe l'ordine e l'equilibrio risultanti dalla perfetta fusione degli elementi costitutivi della natura.

In senso spazio-temporale riallacciandosi alla Genesi, rappresenterebbe la fine del dinamismo, la creazione, l'attività dinamica, che occupò sei giorni.

Come già esposto fermeremo qui, per motivi di sintesi e di facilitazione alla riflessione su quanto appena descritto nella stesura di questo articolo che procederà ovviamente con la continuazione lineare sul significato delle prossime cifre, seconde solo per svolgimento ma sul cui possibile significato non bisognerebbe procedere con superficialità.

ALBERTO



L'uomo vitruviano - Leonardo da Vinci, 1490





La pietra grezza

(vs) la pietra cubica con l'uso degli utensili muratori

VINCENZO

«...e fin quando non avrai la saggezza, muori per divenire, sarai soltanto un triste ospite su questa terra oscura.» (Goethe)

Nella Camera di Lavoro di Apprendista d'Arte, trattare il simbolismo della Pietra, rappresenta un aspetto fondamentale tra quelli dell'insegnamento muratorio e quindi anche del nostro Rito. Per intuirne e carpirne il suo valore, occorre in primis, porre in evidenza, la differenza percettiva derivata dall'essere **profano e l'essere iniziato** ma soprattutto dall'essere poi riuscito a camminare correttamente, secondo le indicazioni del nostro metodo. Nel suo aspetto simbolico la pietra si potrebbe identificare proprio con il Libero Muratore in una fase iniziale. L'aspetto materiale posto all'interno delle tre diverse camere simboliche: **la pietra grezza, levigata e cubica a punta**, configurerebbe, in prima istanza, una corrispondenza con i gradi di:

Apprendista – Compagno – Maestro.

All'interno del Tempio, la pietra grezza e la pietra cubica, a punta, sono ubicate accanto all'Ara; la prima a Nord verso la Colonna degli Apprendisti, l'altra a Sud verso la Colonna dei Compagni d'Arte. Occorre ricordare, come la pietra non possa essere considerata solo un rudimento materico ma anche come un componente ancestrale e alchemico.



Pietre e grembiuli

Nell'antiche civiltà, come ad esempio i Maya, si era solito ritenere che la pietra fosse l'essenza della vita e della fertilità.

Essa, proprio per la sua conformazione durevole, veniva considerata come la **Potenza dell'Eternità**. Per questo aspetto, la pietra ha una sua duplice natura, ovvero *terrestre* perché formata per condensazione della materia primordiale e *celeste* perché caduta dal Macrocosmo a cui dovrà ritornare in quanto ritenuta mitologicamente di origine divina.

L'uomo, da sempre, si è interrogato su come utilizzarla, al fine di disvelare il metodo, per ottenere da una pietra grezza la sua trasformazione in pietra levigata, nella sua giusta proporzione dimensionale, sia metafisica, che materiale.

Nelle fasi antropologiche dell'Uomo, la sua presenza è stata sempre oggetto di sunti letterali e cinematografie, come ad esempio il monolite *nero lucido e perfettamente cubico*, inserito in molte riprese nel film in 2001 Odissea nello Spazio di Kubrik. Questo suo aspetto divenne l'effettivo protagonista del racconto della non-storia di questa cinematografia, in quanto è l'elemento che compare nelle 4 sequenze. I suoi intendimenti oscuri, altro non sono, che il salto evolutivo del "parallelepipedo di pietra nera", quale testimone dello stato evolutivo dalla scimmia all'Uomo.

Riprendendo l'interpretazione filosofica della "**Pietra Grezza**", in massoneria, essa simbolica-





mente può indicare anche lo stato iniziale dell'essere, di colui che è stato accolto e quindi del suo auspicabile desiderio di **miglioramento morale**, che ogni **Uomo-Muratore** dovrebbe scegliere liberamente di conseguire, con acume, concretizzandolo con parole ed azioni supportate da una volontà funzionale all'obiettivo di trasmutare ciò che si presenta grezzo ed imperfetto. Il lavoro assegnato all'Apprendista, si cantierizza tramite un'azione alchemica di "solve", in silenzio esteriore ma soprattutto proiettato verso quello da conquistare interiormente, nella Colonna del



Settentrione, priva di luce propria, e posta in riflesso alla Luna, sotto la guida del II^ Mistagogo.

Dovremmo chiederci, come il **filo a piombo** (uno strumento utilizzato soprattutto in edilizia per determinare la direzione verticale rispetto ad un determinato punto), guidi i vari lavori sulla singola pietra, affinché si rimuovano le distorsioni, le inclinazioni errate asperità che snaturano l'essere, insegnando all'Apprendista, l'equilibrio, nel mantenere egemone il proprio progredire correttamente.

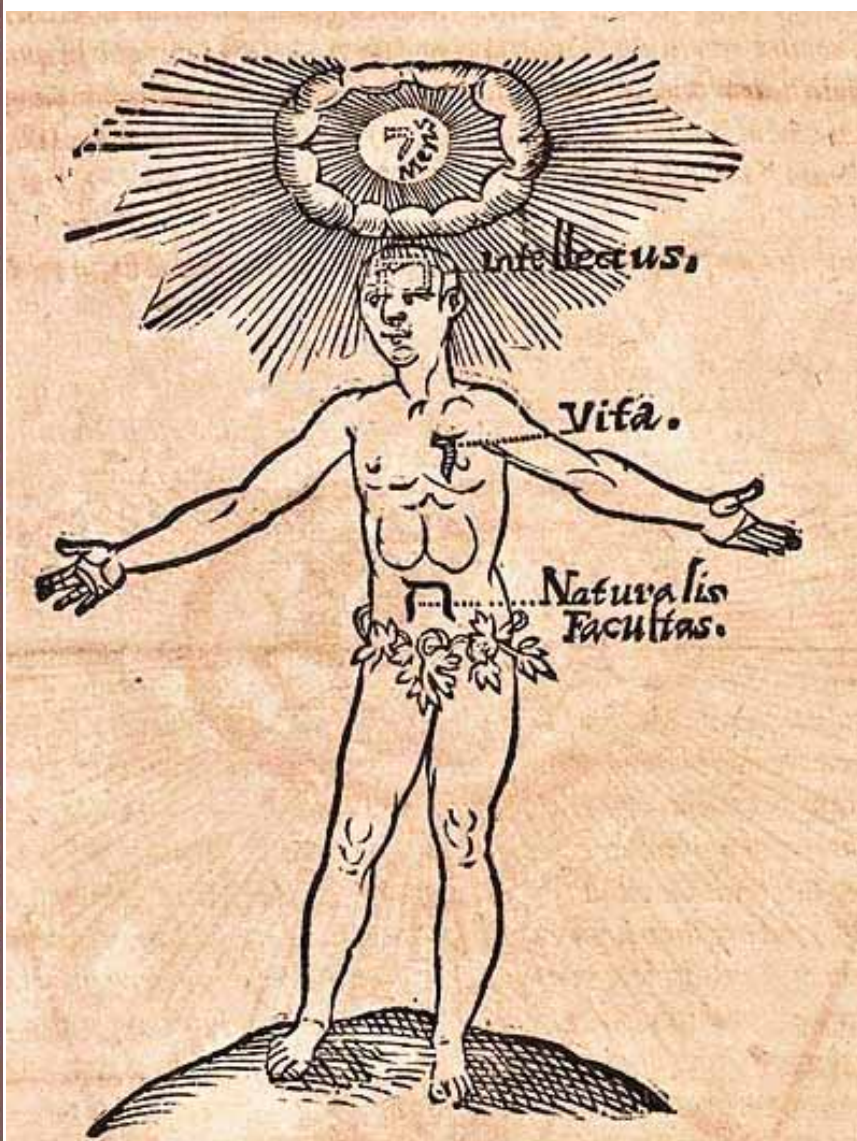
È utile cercare di collegare i nostri principi umani con la pietra, al fine di concretizzare, ad esempio, il:

- **Principio di Libertà**: se l'uomo è la pietra grezza, il suo lavoro può essere eterno e solo le sue libere scelte in coscienza, dipendenti dall'evoluzione del proprio essere, decideranno il limite sul risultato da ottenere che però varierà in modo direttamente proporzionale al cammino compiuto;

- **Principio di Uguaglianza**: se l'Uomo è la pietra "tagliata" dovrà essere consapevole che il suo diritto di tentare un'eventuale modifica è uguale a quello degli altri ma che una volta rimossa una parte, quella non potrà più essere usata e comunque, ogni pietra sarà sempre unica, differente dalle altre;

- **Principio di Fratellanza**: se l'Uomo è l'unica pietra, è limitato nelle sue possibilità. Se invece si unisce ad altri simili per stato e direzioni comuni, ne assicurerà le funzioni distinte e naturali con l'obiettivo del progresso spirituale per un'evoluzione collettiva di tutta l'umanità;

- **Principio di Solidarietà**: diviene sostenibile se le pietre levigate tutte unite renderanno l'edificio edificabile e conservabile in armonia ed equilibrio.



L'elevazione della coscienza umana dalla terra al macrocosmo attraverso i simboli del tetragramma, in una raffigurazione dell'Utriusque Cosmi di Robert Fludd (1617)





Per noi massoni egizi, il primo contatto con la pietra grezza avviene con l'iniziazione, quando condotti dal II Mistagogo, compiamo il lavoro di Apprendista, battendo su di essa i primi tre colpi di mazzuolo. L'insegnamento concesso dal discorso che ci viene rivolto dal Venerabile Maestro, rappresenta l'invito a interrogarsi sui singoli simboli posti nel Tempio, andando oltre un apparente sincretismo rappresentativo; ciò al fine di favorire lo sviluppo per la nostra conoscenza iniziatica.

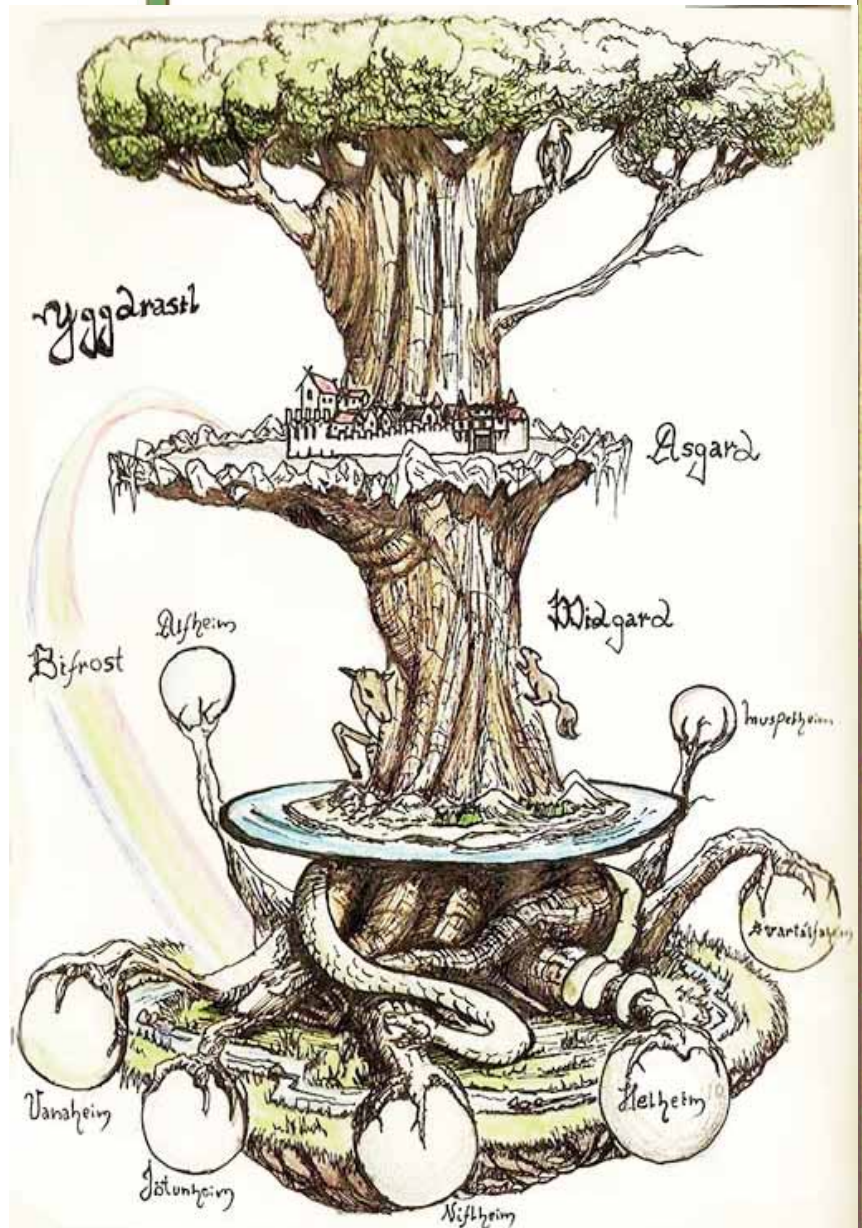
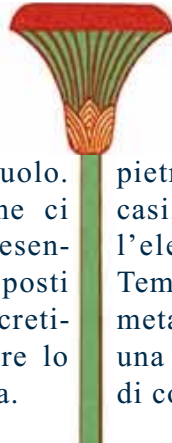
Senza alcun dubbio, l'interpretazione spesso condivisa, si pone sul fatto, che la pietra grezza potrebbe metaforicamente rappresentare l'**oscurità della non-coscienza**, come le stesse domande che ci poniamo sull'esistenza e sulla morte, che di certo non trovano profanamente alcuna valenza.

Noi liberi muratori apriamo la nostra spiritualità all'ambito esoterico, trascendentale e teurgico, non solo attraverso lo studio ermetico, filosofico, interiore, per trovare una possibile risposta, scevra da ogni contaminazione puramente egoistica e individuale.

Per tale fatta, diviene difficile, come spesso accade, saper definire il corretto significato del nostro **edificare il Tempio interiore**. Con quale intuito possiamo leggere l'edificare di un monolito in posizione verticale? Senza dubbio, una pietra ben lavorata ed eretta, allinea il suo **asse maggiore** con una retta ideale passante per il centro della Terra per giungere nell'infinito del Firmamento. Questa retta rappresenta l'**Axis Mundi**.

Questo punto geometrico, mette in comunicazione il Mondo Superiore con quello Inferiore, favorendo l'evoluzione spirituale dell'Uomo, al fine di realizzare il passaggio dalla **potenza** (la potenza è la possibilità di cambiare e diventare altro, l'atto è

quello che si presenta) all'**atto** del reale potenziale presente in ciascuno per il riavvicinamento tra la propria natura e la trascendenza verso l'Uno. Proprio nella pietra, l'esistenza di questo rapporto è in alcuni casi, ritenuta fissa ed immutabile, divenendo l'elemento esemplare per l'edificazione del Tempio Interiore. Il Tempio nella sua valenza metafisica non è composto da monoliti, ma da una struttura concepita dall'Uomo in funzione di come intuisce il rapportarsi alla trascendenza.



Yggdrasil - albero della mitologia norrena





Il progredire del pensiero massonico, tende a svincolarsi dalla pesantezza delle opposizioni, dei contrari, simboleggiati non solo dalle **Colonne d'ingresso** (quasi ogni cosa nel Tempio è caratterizzata dalla dicotomia) e si libera verso la percezione di quella *coincidentia oppositorum*, che ci permette l'edificazione di un pensiero lineare ed unitario in sintesi armonica verso il **S::A::D::M::**.

In Camera di Apprendista, l'unica Colonna illuminata è quella del Sole; questo suggerisce che l'azione che dobbiamo compiere è prevalentemente quella del **SOLVE**. Il Pentalfa posto alla sua base potrebbe permettere l'intuizione nella necessità del superamento del quaternario ed ossia della materia, per giungere alla punta rivolta verso l'alto.

In una fase di auspicabile migliore consapevo-

lezza, le **Colonne si uniranno**, grazie all'architrave puramente ideale ma ben definito dalla raffigurazione di una simbologia complessa; così determineranno quella forza di sostegno che è propria della loro funzione complementare, come avviene nel profondo del nostro IO.

La stabilità del nostro Tempio, costruito sul modello dell'Uomo, equivale alla edificazione del Tempio Interiore, in cui il Triangolo si conforma, ad esempio tra le molteplici opzioni rappresentative, sull'identità di tre elementi: **Uomo-Tempio Esteriore e Tempio Interiore**.

Non dimentichiamo, che l'opera del Tempio interiore, travalica i confini umani e non è finalizzata a sé stessa, in quanto non viene eretto per alcuna divinità sincreticamente intesa, ma solo per l'Uomo.

Nel Tempio vi lavorano gli operai non solo come **sacerdoti**, anche se nel senso del riferimento etimologico sono dei sacerdoti, che custodiscono tutto ciò che è sacro contrapposto al profano.

La dimensione spirituale e sacerdotale del nostro Rito, è il principio di consapevolezza del suo potere, che dall'Apice della Grande Piramide scende fino alla base.

Per tale aspetto, il **V::M::** è un sacerdote, proprio per il suo processo di delega e di trasferimento del potere regale e sacerdotale. Questa funzione celebrativa gli consente di officiare la discesa, in verticale sul Settenario, della trascendenza del S.A.D.M.

Ancora prima della nostra iniziazione, prendiamo contatto con il simbolismo della pietra, mentre in riflessione, essendo stati aiutati a spogliarci dai metalli, siamo all'interno della **Cripta della Piramide**, in cui è collocato il teschio unito alla falce, che ci invita a far morire una via di apparenze illusorie, per rinascere a un'esistenza spirituale.

Leggiamo ed interpretiamo l'acronimo **VITRIOL**, innanzi al richiamo del



Architrave e colonne



scenza e quella della Verità sono intimamente collegate. La ricerca della Luce è uno dei simboli più potenti e più utilizzati.

Per tali aspetti, l'insegnamento della libera muratoria, adatta il metodo cognitivo di studio anagogico per leggere il valore dei simboli, facendo assurgere alla Pietra quel visibile riflesso, che appare profanamente invisibile, ma tramite cui solo se la Pietra-Simbolo verrà lavorata, ci sarà permesso di disvelare la Verità del





nostro Sé.

Spesso però, nel corso del nostro cammino diviene non facile definire un simbolo, giungendo perfino a limitarne il suo significato. Per questo, la giusta percezione interpretativa, implica sempre una propria soggettività intuitiva, prima che di comprensione, assumendo di fatto una conoscenza diversa o avversa anche a seconda del valore profano che continua a condizionarci. Per questi aspetti, seguendo il corretto insegnamento muratorio, la Pietra Grezza è l'identificazione simbolica dell'Uomo non ancora privato dall'individualismo nei suoi pressanti risvolti dell'identità prettamente egoica che, di fatto, sono trasferiti metafisicamente su di un oggetto informe non adatto per l'edificazione del Tempio Interiore.

La forma grezza della pietra senza una forma stabile, diviene nello stesso tempo *il principio dell'Essere*, quale archetipo, su cui predisporre l'azione e la volontà nell'uso corretto degli utensili muratori. Su questi aspetti diviene necessario ribadire come l'utensile amplifichi l'estensione della mano intimamente legata allo spirito dell'Uomo. La mano è il primo utensile idoneo ad aiutarlo, favorendo la realizzazione di prodezze; mette in azione il pensiero di sviluppare in sé le capacità, che di fatto sarebbero rimaste latenti. Ogni utensile mette a disposizione del libero muratore una forza naturale applicata all'uso pratico, divenendo importante a



legittimare la domanda: a che cosa serve?

Dal punto di vista iniziatico, la mano rappresenta il mezzo di trasmissione che fa uso dei segni. La mano diviene l'espressione dello strumento diretto e il nesso di espressione del pensiero. Lo **Scalpello** è attivo innanzi alla materia, ma di fatto passivo di fronte al Mazzuolo o alla mano del muratore, che raffigura la coscienza agente. Per questo è fondamentale che l'Apprendista impari a comprendere, che sul piano della manifestazione, la volontà, l'intuizione, la comprensione e la conoscenza si presenteranno in successioni variabili che dipenderanno esclusivamente dal livello spirituale e dalla sua trasformazione evolutiva. Ciò che potrà supporre un profano, sarà spesso diverso da ciò che avrà "conosciuto" chiunque sia riuscito a camminare correttamente.

La Pietra intagliata diventa un **cubo** dando un'idea di perfezione e compiutezza. Il cubo nella sua forma non potrà più né rotolare né scivolare, in quanto presenta una base stabile su tutti i suoi lati,

Il lavoro del libero muratore, scalfendo e squadrando la pietra, manifesta e dimostra la sua libera volontà interiore verso una armoniosa crescita spirituale, finalizzata a rafforzare i principi di saggezza e virtù. Solo il lento e progressivo impegno dell'uso del maglietta e dello scalpello, condurrà l'iniziato verso la trasforma-



Scalpellini al lavoro





zione della **Pietra Grezza in Pietra Cubica**; nella sua esteriorità materica, quest'ultima rappresenta la stabilità assoluta. In particolare con la **Squadra**, l'Apprendista verificherà gli angoli affinché siano della gradazione idonea alla forma da conseguire, al fine di assicurarne l'omogenea stabilità, ponendo sempre la massima **vigilanza e perseveranza** nel coordinare il proprio lavoro anche con tutti fratelli.

Si può giungere a realizzare una pietra conforme alle aspettative e posta al saggio riparo dalle scorie profane anche grazie all'uso del proprio grembiule.

Questa pietra frutto del singolo lavoro muratorio, simboleggia con la **perfezione** dei suoi angoli l'elevazione spirituale dell'Uomo, nel suo passaggio dalla profanità verso l'intuizione di una conoscenza non solo tramite una via alchemica del suo nuovo divenire.

La Pietra Cubica, se realizzata, diviene il simbolo dello stato di coscienza del libero muratore, consapevole dei principi fondamentali, che puntellano la propria crescita interiore ma anche nella sua espressione sociale e individuale.

Di fatto, egli rappresenta un custode immutabile della "Tradizione" e dell'etica, su cui si fondono i principi della dignità dell'Uomo e della sua responsabilità nel difenderli contro ogni inutile dogma e da ogni "metallo interiore" che tenda a limitare la personale libertà di pensiero.

Una struttura iniziatica per essere tale deve essere depositaria di una Tradizione riassumibile attraverso i suoi simboli, allegorie e rituali, che racchiudono gli insegnamenti adeguati al grado di appartenenza, al fine di preservare la continuazione dei valori morali e conoscitivi.

La Pietra Cubica a Punta, composta da un cubo sormontato da una piramide con quattro facce, contrassegna un centro, individuandone un punto di convergenza delle 4 dimensioni dello spazio; simboleggia la giusta perfezione anelata dall'Uomo Muratore (in particolare, a partire dal grado di Maestro, sino a quelli più elevati previsti dal percorso rituale).

Per quanto l'argomento sia complesso nel suo connubio ermetico-simbolico, possiamo imma-

ginare che se la pietra richiama la "materia grezza" del nostro essere profani, la pietra squadrata rappresenta il lavoro perpetuato con silenzio e diligenza nel saper governare i nostri istinti individualistici, esercitando un self-control verso noi stessi.

La pietra cubica, rettificata e levigata, edifica grazie alla sua regolarità, nel complesso con le **altre pietre squadrate**, l'**elevazione del Tempio Universale**.

VINCENZO



Tagliapietre in Bavaria (XVI secolo).





Averroè incontra

Ibn al-Arabi

(appunti per una conferenza)

MENKAURA

Nei giorni scorsi sono stato (indegnamente)

invitato da una piattaforma web anglo-americana a presentare la mia visione degli studi metafisici.

Questi brevi appunti rappresentano il frutto di alcune delle ricerche che sto intraprendendo per meglio esporre uno dei punti fondamentali delle mie teorie e cioè l'inutilità della (falsa) contrapposizione tra pensiero razionale e metafisico, un contrasto che ha amaramente travagliato il mondo occidentale post-rinascimentale e che ha assunto particolare virulenza dalla fine del XIX

secolo sino ai giorni nostri.

A ben vedere, molte delle deficienze della società occidentale contemporanea derivano dalla svalutazione della sua eredità giudaico-cristiana e, più in generale, della feroce critica ad ogni forma di spiritualità tradizionale, che pure tanti frutti ci ha regalato in ogni campo dello scibile.

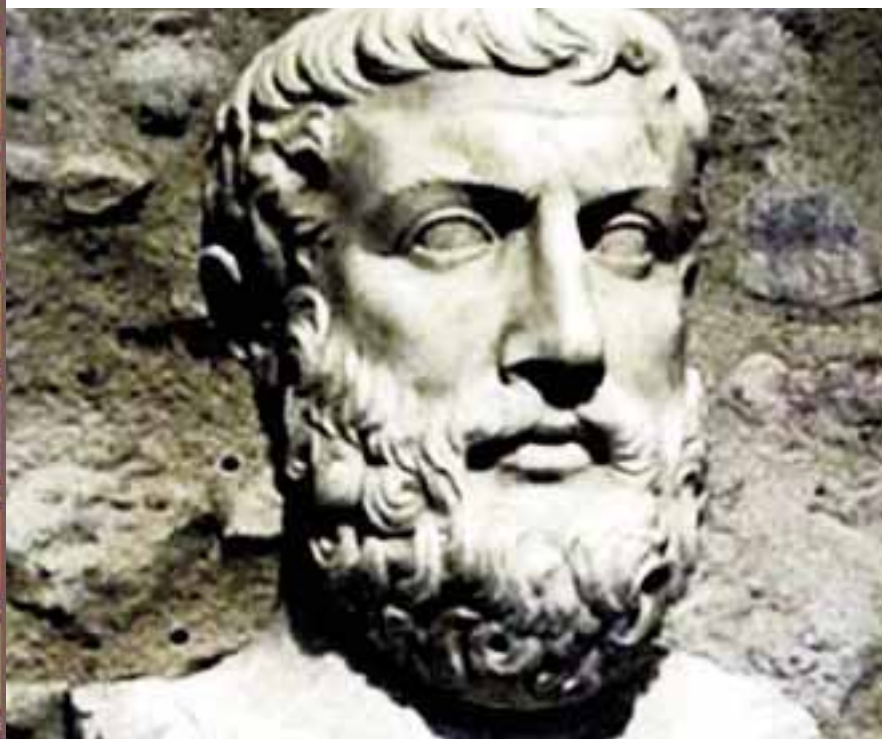
Per dare manforte alle mie convinzioni di fronte alla mia futura platea ho pensato ad un *excursus* che, partendo dalle mie terre cilentane, patria di Parmenide e Zenone, circostanza questa che mi offrirà il destro per analizzare il concetto di *Ἀνάγκη* (*Anánkē*), farà tappa nella bella Andalusia, o Sefarad come la chiamavano i protagonisti della diaspora ebraica dalla Spagna, per terminare nella mistica Tzfat, ove nacque la moderna *Kabbalah*.

Come è noto a quei pochi che mi conoscono, sostengo da sempre un approccio olistico al problema epistemologico, in pieno stile rinascimentale e soprattutto un approccio non ipocrita a tale argomento.

Se accettiamo, anche con valore giudiziario, la *doxa* (opinione) di uno psicologo, che epistème

non è, non dovremmo poi tacciare di cialtroneria e credulità coloro i quali si occupino, ad esempio, di *Kab-balah*, perché quest'ultima rappresenta sicuramente il retroterra culturale da cui attinsero sia Freud che Jung.

Infatti, se risulta vero che sia Platone che Aristotele considerarono l'epistème una forma di conoscenza più certa e più vera, se contrapposta all'opinione (*doxa*), è altrettanto vero che lo stesso Aristotele distinse due percorsi conoscitivi: al livello più alto l'intuizione (simile alla *Chokhmah* della *Kabbalah*) capace di "astrarre" l'universale dalle realtà empiriche e che risulta superiore alla semplice deduzione (*Binah*), che si ha quando l'intelletto umano si limita a recepire le relazioni inter-



Parmenide





correnti tra le impressioni sensoriali derivanti dagli oggetti. Per il filosofo di Stagira, quindi, l'intuizione svolge un ruolo attivo che consente all'essere umano di superare le particolarità transitorie dei fenomeni e di coglierne l'essenza in atto, il loro carattere eterno ed immutabile sul piano ontologico, cioè il Reale in senso Parmenideo.

Si potrebbe quasi dire che l'intuizione, come la intendeva Aristotele, getti un ponte tra il pensiero del grande filosofo ed il campo noumenico, cioè verso il platonismo, ad ulteriore conferma che la contrapposizione tra i due grandi filosofi è stata certamente esacerbata da un equivoco riguardo alla reale consistenza della produzione dello Stagirita¹.

Premesso ciò, il contenuto di questi appunti rappresentano la parte centrale dello svolgimento della futura conferenza.

Nell'eterno dibattito tra approccio razionale e slancio intuitivo, che in passato era incontro ed oggidì, per la malizia di alcuni è divenuto scontro, si situa un evento prodigioso e stupefacente, cioè il colloquio tra due grandissi-



mi personaggi, fondamentali nella storia del pensiero umano: **Abū al-Walīd Muḥammad ibn 'Aḥmad ibn Ruṣd** (meglio noto in occidente con il nome di **Aver-**



Muhammad Ibn al-Arabi

¹ A causa degli accidenti della storia bisogna sottolineare che di Aristotele conosciamo solamente i trattati del *Corpus*, cioè le opere sistematiche che lo Stagirita scrisse a scopo didattico, opere definite **acroamatiche** o **esoteriche** in quanto destinate agli studenti della sua scuola. In aggiunta a queste Aristotele scrisse anche dei dialoghi destinati al pubblico, che lui stesso chiamò **essoterici** e di cui ci sono noti solo pochi frammenti. Sempre per un caso le opere pubblicate, scritte durante la permanenza di Aristotele nell'Accademia di Platone, furono dimenticate perché sostituite nella pubblica attenzione dalla pubblicazione dei trattati, avvenuta a Roma nel I sec. a.C. Dei trattati si erano perse le tracce da molto tempo ed il loro ritrovamento fu causa di grande eccitazione, finché Silla con la presa di Atene nell'84 a. C. se ne impossessò e li portò a Roma ove vennero riordinati e pubblicati conquistando immediatamente una fama enorme.

Il problema è che è proprio l'Aristotele dei dialoghi giovanili quello conosciuto, amato ed in qualche caso criticato dagli studiosi e dagli altri filosofi, sino al tempo in cui gli scritti didattici divennero assolutamente prevalenti e ciò avvenne solamente in tarda età imperiale. Le opere esoteriche, quelle della maturità sono connotate da un approccio rigorosamente razionalistico e scientifico e furono considerate, da chi ebbe il privilegio di poter consultare sia queste che quelle essoteriche, portatrici di teorie differenti e talvolta opposte con quelle esposte negli scritti essoterici, questi ultimi sicuramente di ispirazione maggiormente platonica. Per tale motivo si affermò incontrastata l'opinione che solo i trattati del *Corpus* esponessero la vera dottrina aristotelica con il conseguente rifiuto dei dialoghi precedenti, che di lì a poco caddero nell'oblio. Per fare un esempio concreto si prenda la famosa critica che Epicuro fece delle idee dello Stagirita. Come dimostrò Ettore Bignone nel suo "L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro" (1936) per Epicuro il "vero" Aristotele era quello delle opere essoteriche ed in particolar modo del *Protreptico* (o *Protrepitico* o "Esortazione alla filosofia") scritto da Aristotele intorno al 350 a.C., opera che non è giunta sino a noi, ma che conosciamo dalle numerose citazioni contenute nello scritto portante il medesimo titolo di Giamblico.

Questa opera, che fu allora considerata il manifesto dell'aristotelismo, venne attaccata da Epicuro sulla base delle affermazioni in essa contenute relative all'immortalità e divinità dell'anima, di platonica memoria, e della *epistème* come reminiscenza.

Epicuro riteneva che ciò togliesse valore al conoscere empirico, fenomenico e sensibile; tutte dottrine queste assenti nei trattati, che il filosofo epicureo come tanti altri filosofi e commentatori non ebbero modo di leggere.





roè) e **Muhammad ibn 'Alī ibn Muhammad ibn al-'Arabī**.

Vorrei spendere pagine e pagine per cercare di far capire ai miei lettori l'importanza di questo incontro, poco meno significativo del fantastico racconto di un memorabile dialogo tra gli stessi due giganti del pensiero greco. Ma in questo tempo di follia e idiozia non ho più tempo né voglia di spendere molteplici sforzi per convincere gli scettici (Gorgia mi perdonerà per il paragone indegno con i contemporanei) dell'importanza della tradizione ... basti dire che ai commentari di Averroè sulle opere di Aristotele, all'epoca quasi completamente dimenticate dal mondo occidentale, dobbiamo il recupero della tradizione del filosofo stagirita in Europa e che Ibn al-Arabi è stato fra i primi

Cristianesimo e Islam, ove gran parte di questi temi prese forma e precisamente nella bellissima Cordoba.

Cordoba fu fondata in epoca romana nel 152 a.C., poi conquistata dai musulmani nel 711 e divenne la sede dei governatori dell'Andalusia per quasi tre secoli a partire dal 756, quando fu dichiarata capitale da Saqr Quraish Abdurrahman Addakhil, che la trasformò in una culla della scienza, della cultura, delle arti e della letteratura. La città conservò tali caratteristiche fino alla caduta del califfato omayyade nel 1013, quando i soldati berberi si ribellarono al califfo e distrussero i suoi palazzi e demolirono i suoi monumenti

Dopo la caduta della dinastia omayyade la città visse varie vicissitudini, compresa una devastazione molto intensa e Siviglia la soppiantò come principale centro andaluso. Tuttavia, Cordoba conservò una posizione di grande rilievo e fu in grado di mantenere parte della sua grandezza fino a quando non fu conquistata da Fernando III nel 1236. A causa di questo evento la città fu gradualmente abbandonata e gran parte della popolazione musulmana fu costretta a partire e fu sostituita con altri abitanti di fede cristiana; simbolo di ciò fu la trasformazione della Grande Moschea, gioiello del mondo musulmano, in una chiesa.

Una delle figure più importanti di Cordoba fu **Ibn Hazm al-**

Dhaheri, l'autore del trattato noto come *al-Muhalla* ², più volte menzionato da Ibn al-Arabi, che pure negò di avere subito alcuna influenza dall'opera di questo pensatore. Tra gli altri famosi poeti e studiosi di Cordoba indubbiamente si distinse **Walid Mohammed Ibn Ahmed Ibn Rushd al-Qurtubi**, o più semplice-



La Mezquita di Cordoba

pensatori ad esporre una definizione panenteistica di D-o, grazie alla sua famosissima teoria della *Wahdat al-Wujūd* (Unicità dell'Essere). Ed è per tale motivo che sarà mio privilegio, con queste brevi note, condurvi per mano in un viaggio nel tempo e nello spazio verso il cuore della mitica Sefarad, nel crogiuolo tra Ebraismo,

² Il *Kitab al-Muhallā bi'l Athār*, noto anche come *Al-Muhalla* ("Il dolce" o "Il trattato adornato") è un libro di legge e giurisprudenza islamica. È considerata una delle fonti primarie della scuola zahirita (lett. apparente, manifesta) all'interno dell'Islam sunnita.





mente **Ibn Rushd** o **Averroè** il grande filosofo, giudice e leader dei giuristi in Andalusia e Maghreb, che ebbe un grande impatto nella rinascita dell'Europa e che incontrò Ibn al-Arabi quando quest'ultimo era ancora molto giovane, come vedremo a breve.

Averroè ebbe un profondo impatto sulla storia islamica e non solo e si distinse come brillante linguista e filosofo, personalmente molto umile, ma dotato di argomenti forti ed assiomi incrollabili.

Dalla sua analisi dei testi di Aristotele egli trasse lo spunto per riconciliare la filosofia con la legge islamica, correggendo la dottrina delle contraddizioni introdotte dai teologi.

Quando Averroè sentì parlare del giovane Muhammad Ibn al-Arabi e della grande conoscenza mistica a lui rivelata durante la meditazione, si inquietò molto e chiese al padre di Muhammad, Ali Ibn al-Arabi suo amico intimo, di mandarlo da lui per porgergli delle domande sulle sue intuizioni metafisiche. Poiché Ibn al-Arabi all'epoca si era isolato dalla comunità dei sapienti e non aveva alcuna intenzione di cimentarsi in alcun dibattito dottrinale, o filosofico, sugli argomenti allora dibattuti tra gli studiosi del tempo, suo padre lo ingannò e organizzò il suo incontro con Ibn Rushd, inviandolo alla casa di quest'ultimo con la scusa di



una commissione triviale³.

Muhammad Ibn al-Arabi, essendo un ragazzo imberbe, non poteva certo rifiutare la perentoria richiesta di suo padre e



Ibn Rushd – Averroè

sebbene fosse perfettamente in grado di percepire il vero motivo della sua ambasciata nella casa del famoso filosofo, nondimeno ottemperò al suo obbligo.

Quando Muhammad entrò nella stanza dove si trovava Averroè quest'ultimo, che era seduto, si alzò e preso da una sensazione di improvviso amore ed esaltazione alla vista del giovane, lo abbracciò e colmo di emozione gli pose una strana domanda: “Sì?” cui Ibn al-Arabi rispose: “Sì!”.

Questo aumentò ancora la gioia del grande filo-

³ La fonte principale su questo incontro è costituita dalla celeberrima opera di Ibn al-Arabi: *Al-Futuhat al-Makkiyya* “le Rivelazioni Meccane” scritta tra il 1203 ed il 1240 nella quale il pensatore andaluso espose il suo cammino spirituale, la sua teologia, la sua metafisica e il suo misticismo, usando a volte la prosa, a volte la poesia. Il libro contiene elementi autobiografici: incontri, eventi e illuminazioni spirituali. Le Rivelazioni sono suddivise in 37 volumi e 560 capitoli. Il libro prende il titolo dalla città santa della Mecca, dove Ibn al-Arabi si recò in pellegrinaggio nel 1202, e in cui ricevette una





sofo nel rendersi conto che Muhammad lo aveva compreso, malgrado la laconicità della sua domanda.

Tuttavia, Ibn al-Arabi quando vide la grandissima gioia di Averroè, si affrettò a dirgli "Oh, in nome di D-o, No!".

A quel punto Averroè fu come colpito da un fulmine ed il suo volto cambiò colore perché in un attimo si trovò a dubitare di tutta la sua conoscenza; quindi, chiese più chiaramente ed in tono più sobrio al giovane: "Come hai trovato la conoscenza della rivelazione divina e della sua effusione?"

E questa conoscenza è la stessa su cui noi adoperiamo la nostra considerazione (analisi razionale)?"

Allora il giovane Muhammad rispose: **"Sì ... No, e tra "Sì" e "No" gli spiriti volano via dalla loro materia ed i colli (cioè le teste, la razionalità) dai loro corpi".**

Rendendosi conto di ciò a cui Muhammad aveva appena fatto allusione, Averroè si sedette di nuovo ed iniziò a mormorare la *Ḥawqala*⁴ men-



tre il suo volto impallidiva ulteriormente.

Non sappiamo esattamente quando ebbe luogo questo incontro tra Ibn al-Arabi e Ibn Rushd, ma molto probabilmente fu durante l'anno 1184 o poco dopo, perché esso deve essere avvenuto dopo che il primo avesse già abbracciato la Via del Sufismo.

Ibn al-Arabi afferma che Ibn Rushd chiese al padre del mistico di organizzare un altro incontro per discutere se la sua filosofia aristotelica fosse in accordo o in contraddizione con la dottrina della rivelazione interiore propugnata dal giovane Muhammad.

Ovviamente il grande commentatore di Aristotele era portatore di un approccio totalmente diverso, in quanto risultato del pensiero razionale e della deduzione mentale, mentre Ibn al-Arabi non era né un pensatore né un filosofo.

Tuttavia, la fonte è sempre al-Arabi, Ibn Rushd si sentì comunque grato a D-o di essere stato così fortunato da essere personalmente testimone della Divina Rivelazione, cioè della possibi-

serie di rivelazioni di origine divina.

Nelle Illuminazioni Ibn al-Arabi sviluppa una teoria dell'immaginazione e del mondo immaginario oltre ad una descrizione psicologica e religiosa degli effetti dell'Amore di D-o (sia nel senso soggettivo che oggettivo dell'espressione) un tema molto caro a tutti i sufi ed ai mistici in generale.

L'opera ha sempre destato critiche violentissime da parte di settori del mondo islamico, critiche giunte financo ad incarnare esplicite accuse di eresia sia contro l'autore che contro le sue idee. Oltre a Ibn Taymiyyah, i suoi numerosi critici hanno incluso non solo importantissimi autori classici quali lo storico Ibn Khaldun (m. 1406), o il sufi Shaykh Ahmad Sirhindi (m. 1624), ma anche in epoca moderna molti membri della setta wahhabita dell'Arabia Saudita ed altri revivalisti e modernisti musulmani. La polemica sui suoi insegnamenti divampò di nuovo nel 1979 quando il parlamento egiziano tentò di vietare la ripubblicazione dell'edizione cartacea delle Rivelazioni Meccane. Il tentativo fallì a causa delle fortissime proteste dell'opinione pubblica. Le donne sono presenti in modo prominente nel libro, in particolare nel capitolo 178 sull'amore. Ibn al-Arabi fu iniziato all'esperienza religiosa da una donna di grande spiritualità spirituale chiamata Nizham, una giovane donna iraniana il cui nome significa "Armonia". Citò con ammirazione le poesie di Rābi'a al-'Adawiyya al-Qaysiyya o semplicemente Rābi'a al-Baṣrī (Bassora, 713/717 – Bassora, 801), mistica araba musulmana, considerata la più famosa e venerata donna sufi. La profonda influenza che Rabia esercitò sul sufismo le procurò l'appellativo onorifico di "madre del sufismo". Con il suo sviluppo, il sufismo dette anche alle donne l'opportunità di elevarsi al rango di asceti, dal momento che nella vita spirituale non esiste disuguaglianza alcuna tra i sessi. Per Ibn al-Arabi Rabia di Bassora fu "l'interprete più prestigioso" dell'amore. Ma da un punto di vista spirituale, se non propriamente iniziatico addirittura, fondamentale per Ibn al-Arabi fu l'incontro e la collaborazione con la famosa mistica Fatima bint al-Muthanna, con la quale egli recitò Al Fātiḥah (la prima sura del Corano) e di cui grandemente ammirò il grado di elevazione spirituale.

Le "Rivelazioni Meccane" costituiscono un classico del sufismo, della teologia e della filosofia islamica.

⁴ La *Ḥawqala* è un termine arabo per riassumere la frase *lā ḥawla wa-lā quwwata 'illā bi-llāhi* che di solito viene tradotta come "Non c'è potere né forza se non da D-o".

Questa espressione è solitamente utilizzata dal musulmano quando egli venga colto da una calamità o in una situazione al di fuori del suo controllo, di solito quando sia oppresso o sottoposto forzatamente alla sofferenza.





lità di entrare in meditazione completamente ignoranti su di un dato soggetto teologico o filosofico e riuscire ad ottenere una conoscenza attraverso la connessione con il Divino.

Si dice che Averroè, a questo proposito, abbia affermato: "Questo è un caso di cui abbiamo verificato l'esistenza ma non abbiamo ancora visto i suoi padroni (cioè non ne abbiamo compreso i meccanismi), grazie a D-o che ho vissuto nello stesso tempo di uno dei maestri che sono stati in grado di aprire le Sue porte chiuse; ringrazio D-o che mi ha onorato di vederlo."

Ibn al-Arabi riporta che avrebbe desiderato incontrare di nuovo Ibn Rushd, ma fu trattenuto da una visione che gli mostrò come la presenza di un sottile velo tra loro due, per cui egli poteva vedere Averroè, ma quest'ultimo non poteva vedere Muhammad e da tale visione il mistico comprese che questo secondo incontro non si sarebbe verificato.

Simbolicamente la visione indicava che Averroè era troppo immerso nelle sue teorie e quindi non aveva alcuna possibilità di percorrere la Via dei Sufi e anche questa risulta essere una considerazione molto profonda sul rapporto tra percorso razionale ed intuizione. Pochi anni dopo, Ibn Rushd morì a Marrakech e il suo corpo fu trasferito a Cordoba per essere lì sepolto.

Potremmo forse affermare che, come nel paradosso di Zenone di Elea, Ibn al-Arabi avesse intuito che Achille e la Tartaruga, simbolicamente rappresentanti le due forme di conoscenza, empirica ed intuitiva, non potevano avere che un solo punto d'incontro, cioè quello della origine/ritorno dalla/alla unica fonte cioè D-o.

Di qui l'inutilità di un secondo incontro.

Nondimeno la circostanza che detta Fonte divina possa essere raggiunta seguendo alternativamente entrambe le vie è ben presente anche nella tradizione Cristiana, come ben dimostra l'affermazione millenaria nella nostra cultura sia del pensiero Agostiniano, che di quello appartenente ad un altro aristotelico quale San Tommaso d'Aquino.



Vorrei anche sottolineare come il misterioso scambio di poche parole e gesti tra questi due pilastri del pensiero islamico, un sufi e un filosofo, rappresenti un tentativo di esprimere in linguaggio simbolico ciò che risulta molto difficile da spiegare esplicitamente.

Ibn al-Arabi allude ad una realizzazione essenziale che va oltre la normale comprensione umana, il che rappresenta qualcosa che va apparentemente contro la nostra esperienza quotidiana, o comunque si pone come un'esperienza molto difficile da credere.

D'altra parte, ci si sta riferendo ad un concetto che può essere riassunto in definitiva in sole due parole: "Sì" e "No". A ben guardare anche il "Sì" da solo potrebbe essere sufficiente, perché



Zenone





il “No” rappresenta la negazione del Sì, cioè possiede la natura di “non Sì”⁵. In effetti, questa risposta binaria quasi digitale ante-litteram di Ibn al-Arabi che può essere letta come: “Sì / No”, “1/0”, “Vero / Falso”, o meglio ed in ultima analisi come: esistenza/non esistenza si dimostra l'espressione



migliore e più breve della natura omni-comprendente dell'Essere in senso Parmenideo e della sua irraggiungibilità ed incomprendibilità con i mezzi conoscitivi ordinari destinati all'osservazione degli oggetti. La difficoltà di esprimere questa Realtà universale in parole semplici deriva dal fatto che viviamo in un mondo diverso di infinita molteplicità, mentre allo stesso tempo la realtà dietro questo mondo è letteralmente troppo semplice per essere creduta.

A titolo informativo vorrei fare cenno al fatto che, curiosamente, la fisica teorica più avanzata sta rivelando modelli della realtà che sempre di più si avvicinano alle “intuizioni” della **Kabbalah** o del Sufismo ed alle loro ricostruzioni cosmogoniche di cui quella di Ibn al-Arabi rimane una delle più complesse da decifrare.

Tornando al nostro incontro, per i due protagonisti, entrambi credenti, il Reale ultimo è costituito solo da D-o, e D-o è unicamente Uno, mentre il mondo è apparentemente molteplice; quindi, la sfida metafisica risulta nel tentativo di collegare la molteplicità (immaginaria) del mondo al Reale, mediante l'utilizzo di intermediari invisibili, quali le potenze angeliche, l'influenza esercitata dai corpi celesti etc.

Non è un caso, forse, che il concetto di *Ein Sof* (origine divina di tutta l'esistenza creata, concetto parallelo all'*Ayin*, che rappresenta il nulla infinito che tutto precede) sia comparso nella letteratura kabbalistica dopo il 1200 e nella stessa Sefarad ove operavano i due protagonisti di questo famoso scambio di idee.

Molto evidente è la correlazione tra i due concetti: ai fini della creazione il concetto di *Ein Sof* deriva dall'*Ayin* (nulla) che si specifica nella precisazione della comprensione, di ciò che in potenza può esser compreso (*Yesh*).



Dervisci rotanti di fronte alla tomba del poeta e mistico Rūmī, Konya, Turchia

⁵ In pratica la coincidenza di essere e non essere a livello dell'*Ein Sof* riconcilia anche la fondamentale critica che Gorgia di Leontini rivolse agli Eleatici nella sua perduta opera Sul non essere ovvero sulla natura, riportata ed illustrata da Sesto Empirico nel suo Πρὸς μαθηματικούς (VII, 65 e ss.) quando al paragrafo intitolato περὶ ἀληθείας (sulla verità, ἀ-λήθεια è lo stato del non essere nascosto; lo stato dell'essere evidente) espone i punti salienti del ragionamento del grande filosofo scettico siciliano: “(65) Gorgia da Leontini fu anche lui del gruppo di coloro che escludono una norma assoluta di giudizio; non però per le stesse obiezioni che muoveva Protagora e la sua scuola. Infatti, nel suo libro intitolato Del Non essere o Della natura egli pone tre capisaldi, l'uno conseguente all'altro: 1) nulla esiste; 2) se anche alcunché esiste, non è comprensibile all'uomo; 3) se pure è comprensibile, è per certo incommunicabile e inspiegabile agli altri.





Siamo agli albori dell'elaborazione di quella complessa teoria cosmogonica che sarà poi completata dal gruppo di Tzfat e che conosciamo sotto il nome di *Kabbalah* Lurianica; risulta però quantomeno particolare che, nello stesso contesto spazio-temporale sia la mistica ebraica, che quella musulmana, abbiano ricevuto un impulso così rilevante e, soprattutto, convergente.

Si prenda l'esempio di Azriel ben Menahem di Gerona, principale allievo di Isacco il Cieco, tradizionalmente indicato come l'autore del *Sefer Bahir* ⁶.

Azriel, confrontandosi con il neoplatonismo, secondo il quale a D-o non potrebbero essere attribuiti desideri, pensieri, parole o azioni, concordava con questa corrente filosofica relativamente alla negazione di qualsiasi attributo divino per l'impossibilità logica di definire un carattere di esistenza relativamente a D-o.

La ragione sta nel fatto che D-o, Essere perfetto, eterno e santo, non può essere suscettibile di cambiamento alcuno, così come stabilito dallo stesso Parmenide.

Infatti, secondo la analisi del Creato operata da questo grande kabbalista, appare chiaro che il concetto di esistenza implichi necessariamente un inizio ed una continuazione, per esprimere la propria funzione o natura. D-o, Causa Prima, ovviamente non può presentare in linea di principio una fine o un inizio. Filosofi e scienziati in generale, da sempre hanno cercato di comprendere il mondo attraverso le loro osservazioni empiriche, mentre i metodi di Ibn al-Arabi, e degli altri sufi o mistici, si basano su



modalità di percezione che si proiettano nell'invisibile per avvicinarsi direttamente al Reale.

In altre parole, lo slancio verso D-o, conseguito soprattutto attraverso la meditazione, consente ai mistici l'acquisizione di verità intuitive, difficilmente trasferibili ad altri, ma non per questo prive di validità o di dignità.

Come sottolinea spesso Ibn al-Arabi, le osservazioni empiriche (quelle della scienza) sono soggette a molti errori, a causa dell'imprecisione degli strumenti impiegati, siano essi sensi umani o attrezzature tecniche, mentre le vere visioni "in contrasto con le nostre interpretazioni a volte problematiche di esse" sono sempre corrette.

D'altra parte, filosofi e scienziati usano la logica e gli esperimenti per dedurre le loro teorie e spiegare le loro osservazioni, mentre i sufi ed i mistici spesso descrivono le loro visioni senza prestare troppa attenzione a spiegarle in modo



Tzfat notturna - scorcio di una via con i tipici colori "blu-azzurro"
Il tekhelet corrisponde al colore della rivelazione divina (Midrash Rabbah Numeri xv). Il "blu" nell'Ebraismo ha quindi sempre avuto un significato importante in tutta la storia della cultura ebraica fino ad oggi. Il blu è stato anche associato ai dieci comandamenti

⁶ Yitzhak Saggi Nehor (Provenza, 1160 circa – 1235 circa) è stato un mistico e scrittore francese, figlio del famoso talmudista Abraham Ben David. Rinomato cabalista fu da alcuni considerato l'autore del *Sefer Bahir*, malgrado altri, specialmente Gershom Scholem, abbiano ritenuto l'attribuzione erronea e totalmente infondata. Il *Bahir* (ritenuto uno dei più importanti testi della Kabbalah classica pre-lurianica assieme al *Sefer Yetzirah* ed al *Sefer Zohar*) apparve inizialmente nel Medioevo in Francia, proprio verso il 1200.





logico, specialmente quando alcune di tali visioni, sebbene reali e vere in senso metafisico, possano essere in superficie apparentemente illogiche.

In conseguenza di ciò, alcuni sufi come Ibn al-Arabi possono raggiungere uno stato molto elevato di conoscenza della realtà più rapidamente e più accuratamente dei filosofi, ma trovano molto difficile spiegare le loro convinzioni ad altri che non abbiano potuto provare le medesime esperienze per mancanza di un linguaggio comune capace di comunicare questo tipo di percezioni, un po' come sosteneva Gorgia nella sua critica agli Eleatici.

Quindi, quando i mistici cercano di spiegare le loro intuizioni, non molte persone sono in grado di comprendere quanto viene loro spiegato ed è per questo motivo che apprendere la giusta sim-



bologia attraverso i percorsi tradizionali può risultare di grande aiuto in tale impresa.

In breve, il significato profondo della domanda di Ibn Rushd era che egli stava chiedendo a Ibn al-Arabi se le leggi della fisica e la visione filosofica della natura raggiunta dai saggi, erano coerenti con quanto "appreso" attraverso le vie della rivelazione mistica.

La risposta di Ibn al-Arabi fu "sì" e "no" allo stesso tempo, perché ciò che è vero per il mondo fenomenologico, che osserviamo con i nostri sensi limitati, non deve necessariamente risultare vero relativamente alla Unica Realtà, in quanto il mondo sensibile, se comparato alla Realtà Suprema risulta immaginario.

In altre parole, secondo questa concezione, l'universo (o multiverso) non sarebbe che un arte-

fatto risultante dalla Creazione e che, lasciato al suo destino, non potrebbe persistere per più di un battito di ciglia e per tale ragione necessita di essere continuamente ricreato di nuovo da D-o che in ogni istante sostiene attivamente la Sua creazione.

Questa concezione costituisce una convinzione comune anche tra i più rinomati Kabbalisti (per tutti vedasi Aryeh Kaplan, *Paradoxes in The Aryeh Kaplan Reader*, Artscroll 1983) i quali specificano ulteriormente che il concetto di *Tzimtzum*, la contrazione dell'Essere Perfetto necessaria per consentire la Creazione secondo le teorie lurianiche, debba includere un inerente paradosso riguardante la contemporanea trascendenza ed immanenza di D-o. Da un lato, se l'Infinito non si limitasse, allora nulla potrebbe esistere: tutto sarebbe sopraffatto dalla totalità di D-o.

L'esistenza richiede quindi la trascendenza di D-o, come sopra descritta. D'altra parte, D-o mantiene continuamente l'esistenza dell'uni-



Ipotesi pittorica di Tzimtzum di Tzimtzum Yael Avi-Yonah, 2016.





verso creato, e quindi non può assentarsi da esso anche solo per un attimo.

Come ci dimostra l'Alter Rebbe nei due capitoli di apertura della *Shaar Hayichud Vehaemunah*, la seconda parte del *Tanya*, la forza vitale divina che porta tutte le creature all'esistenza deve essere costantemente presente in esse... se questa forza vitale abbandonasse qualsiasi essere creato anche solo per un breve momento, questi tornerebbe a uno stato di assoluto nulla, come prima della creazione.

Rabbi Nachman di Breslav nel *Likkutei Moharan* (I, 64:1) spiega questo paradosso intrinseco come segue: "Solo in futuro sarà possibile comprendere lo *Tzimtzum* che ha dato vita allo 'Spazio Vuoto', perché dobbiamo dire di esso due cose contraddittorie ... lo Spazio Vuoto è nato attraverso lo *Tzimtzum*, dove, per così dire, Egli ha 'limitato' la Sua divinità e l'ha ritratta da quello spazio vuoto ed è come se in quel luogo non ci fosse più presenza divina ... ma la verità assoluta è che la divinità deve comunque essere presente anche lì, perché certamente nulla può esistere senza che Egli gli dia vita."

Torniamo per un'ultima volta al colloquio tra i due grandi filosofi. In conseguenza di quanto abbiamo cercato di dimostrare prima, queste parole "Sì/No" apparentemente minano la teoria della causalità ed altre leggi fisiche e cosmologiche.

Ciò è frutto di un paradosso. Infatti, non esistono affatto leggi immutabili, ma esiste una creazione legata solo alla volontà di D-o Onnipotente, che a noi appare come un qualcosa di eterno ed inevitabile.

Le leggi fisiche sono leggi dello stato fenomenologico che possono spiegare il passato, o forse il tempo, ma che non possono fare alcuna previsione di ciò che verrà ad essere, perché il futuro si riferisce solo alla volontà di



D-o Onnipotente, anche se solitamente accade che Egli crei le cose secondo le leggi che ha stabilito in natura.

Infine, la nostra percezione della reale struttura dell'Universo è in continuo divenire tanto che le scoperte scientifiche e le teorie che ne sono scaturite negli ultimi trent'anni hanno iniziato ad esplorare ipotesi che possiamo definire senz'altro al confine di quanto oggetto delle visioni degli *Tzaddikim*.

Come abbia già detto e citando un famosissimo film: "alla fine ne rimarrà soltanto uno!", nel senso che fisica e metafisica saranno riconciliate nella *Yichud* che è per ora possibile solo per gli *Tzaddikim* e per le anime dell'*Olam HaBa*, cioè per i santi ed i defunti.

MENKAURA



Ipotesi di contemplazione del mondo che verrà



